

# ESEMPI DI ARCHITETTURA

## Spazi di riflessione

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto university, Japan

*Comitato scientifico*

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Pisa, Campus Lucca

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

La collana editoriale esempi di architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto eda trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg premio Nobel per la Fisica nel 1932.

È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

### Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Progetto grafico e impaginazione: Chiara Corazziere

In copertina: *I segni dell'abitare. Salvaguardia antropica* di Rosario Giovanni Brandolino (2012)

Il disegno riguarda una rivisitazione urbana in chiave antropica, con una ri-lettura della calotta ideale sopra Manhattan dovuta a Buckminster Fuller (1960). L'immagine ritrae i segni di una connotazione urbana con una metafora di protezione identitaria antropica, attraverso una rappresentazione effimera legata ad un ballo popolare (*Ballu di lu Camiddu*. È il rituale di chiusura delle feste paesane di questi luoghi. Il *camiddu* è una sorta di *minotauro*, metà uomo e metà sagoma di animale, dal quale partono fuochi d'artificio, che balla al ritmo ipnotico di trombe e tamburi, un ballo infuocato per purificare il territorio dalle influenze negative). L'equazione che ne consegue tra Fuller e New York diviene l'antitesi di una provocazione rurale su un gigantismo urbano tra il Borgo e il Cammello. L'immagine finale ritrae un borgo (*Bova-Chòra tu Vùà*) sotto la cappa di un *landmark* territoriale nella struttura reticolare di un cammello di bamboo.

Natalina Carrà

**TEMI, VISIONI E STRATEGIE PER LA CITTÀ STORICA DEL TERZO MILLENNIO**  
Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo

*contributi di*

Alessandro Ciliberto  
Chiara Corazzieri



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
000040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7739-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

Ho ricostruito molto, e ricostruire significa collaborare con il tempo, nel suo aspetto di “passato”,  
coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo quasi verso un più lungo avvenire;  
significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti.

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*





<b>Prefazione</b>	<b>13</b>
<i>di Concetta Fallanca</i>	
<b>Geografia anarchica</b>	<b>17</b>
<i>di Rosario Giovanni Brandolino</i>	
<b>Premessa</b>	<b>21</b>
<b>Problematiche, teorie, approcci</b>	<b>25</b>
Strumenti e modelli culturali per il progetto di conservazione delle città nel XXI secolo	29
La città, testo del tempo e teatro della memoria	35
Forme di <i>urban design</i> in contesti urbani storici	39
<b>Sostenibilità culturale e risorse non riproducibili. Il Mediterraneo</b>	<b>49</b>
Città mediterranee tra identità e innovazione	53
La memoria storica delle città come fattore di sviluppo	59
Le città patrimonio mondiale: eccellenze culturali e problemi reali	67
<i>Patrimoni unici. Valorizzazione sostenibile in complessi urbani e ambientali sensibili</i>	73
La sostenibilità culturale nei processi di trasformazione delle città storiche di pregio	81
<b>Rigenerazione/riuso. Questioni e luoghi attuali</b>	<b>91</b>
Mobilità sostenibile e accessibilità, nuovi paradigmi per il progetto di qualità della città storica	97
Il futuro e la memoria, nuove identità per la città plurale	105
Palingenesi delle aree portuali nelle città storiche, la rinascita delle piazze d'acqua	111
Esperienze e strumenti di rigenerazione urbana	117
Dall'accoglienza all'abitare, politiche e progetti per il riuso dei borghi storici abbandonati	123
<b>Fattori identitari, città e territorio storico</b>	<b>137</b>
Identità e valori urbani per la progettazione sostenibile	143
I paesaggi culturali patrimonio diffuso per il progetto di identità	151
La progettazione integrata e la valorizzazione del patrimonio etno-antropologico	157

**165    Ricerche e sperimentazioni**

169    *Il viaggio* per la scoperta del patrimonio

173    *Vie Francigene Meridionali, itinerari storico-culturali*  
di Alessandro Ciliberto

199    *L'identità culturale* per interpretare e ri-progettare i luoghi

203    *Insedimenti ebraici: morfologie, modelli urbani e progetto di identità*  
di Chiara Corazziere

**235    Riferimenti bibliografici**

## Prefazione

*di Concetta Fallanca*

Progettare all'interno degli organismi urbani delle nostre città europee, significa spesso operare nel tessuto a continuità di vita di città millenarie, fragilmente e misteriosamente stratificate. Porta quindi, per la straordinaria ricchezza del patrimonio culturale che presentano, a confrontarsi con luoghi che detengono un'anima sempre mutevole ma al tempo stesso resiliente e ribelle ai possibili destini impropri.

In tal contesto è quanto mai opportuno interrogarsi sull'effettivo significato dello statuto dei valori portati dal patrimonio storico e sulle modalità proprie per progettarne il futuro con un atteggiamento selettivo in grado di modulare le misure di tutela e le strategie di azione. In particolare nel nostro Paese i tempi sembrano maturi per attivare una forma di protezione "critica", avendo già abbondantemente contribuito a quella "devota" e "museale" di cui scrive Françoise Choay, fonte autorevole di ogni nuovo lavoro di ricerca sul destino del patrimonio urbano. Le aree della città consolidata, in primo luogo quelle più significative per la memoria di una comunità - si pensi ad esempio a quelle archeologiche -, non presentano lo stesso valore di documentazione e testimonianza, richiedono pertanto la messa in campo di giudizi di valore, basati sulle informazioni che possono indirizzare a determinate azioni progettuali e di tutela. Serve quindi capacità di discernimento per la trasformazione della città storica, dalla tutela dei siti documentali per limitare il consumo dei siti archeologici; serve rispettare l'eterogeneità delle situazioni così da concepire per ogni ambito previsioni progettuali di tutela e d'intervento condivise da una pluralità di competenze: dello storico, del sociologo, dell'antropologo, dell'archeologo, dell'architetto, dell'urbanista che possano concorrere a una visione riccamente unitaria.

Il rischio di depauperamento delle aree più antiche è sempre vivo, così si spiega anche l'interesse crescente per il progetto di archeologia urbana, considerato centrale nell'ambito della pianificazione che si rivolge alla città pluristratificata, nel suo continuo e necessario divenire storico proprio perché rappresenta la ricerca di una interpretazione ottimale tra il valore archeologico e l'insieme del patrimonio urbano, in una prospettiva di equilibrata convivenza, laddove il rapporto con le preesistenze storiche e archeologiche può essere considerato elemento qualificante del vivere urbano.

L'autore di questo libro si interroga su temi in divenire, sulla metamorfosi del fenomeno urbano, sulle leggi che regolano le consuetudini di un processo utile da mantenere ed affinare nei luoghi della città del futuro e specificatamente sulla comprensione delle discontinuità in queste consuetudini. Le rotture e le accelerazioni che ne hanno modificato i processi hanno in fondo tracciato la cifra della metamorfosi del fenomeno urbano. Natalina Carrà esplora i caratteri

della città storica del terzo millennio, per comprendere e delineare i materiali urbani e i fenomeni che si porta dietro dai due millenni precedenti. La questione più rilevante si focalizza attorno al concetto di città sostenibile e ai metodi per intervenire sul tessuto urbano coniugando l'eredità *storica* con la progettazione urbanistica più innovativa. Temi trattati in continuità di interesse con i precedenti lavori di ricerca, e in particolare con il volume *Patrimonio culturale del mediterraneo e governo delle complessità*, che già esploravano il bilancio tra il peso dell'eredità antica e le straordinarie opportunità del futuro della città storica intesa come l'organismo vivente che al pari di altri parti urbane più recenti può proficuamente conformarsi alle esigenze della modernità. La città intesa come testo del tempo e teatro della memoria, dove il "passato divenuto spazio" offre il valore della resilienza come flessibilità, capacità di adeguamento che finisce col favorire in fondo una rigenerazione attraverso un processo più attento all'ambiente e al consumo di risorse, che possa andare ben oltre la mera riqualificazione. Cuori di città dal registro alto, a volte eccezionale come quelli del patrimonio dell'umanità, riconoscimento che infonde una sorta di marchio qualitativo di unicità, che però si misura necessariamente con le esigenze dell'uso quotidiano, in una sostenibilità culturale dei processi di trasformazione delle città storiche di pregio che si esprime anche con il tema degli ecosistemi estremi come quelli delle città oasi, patrimoni unici, complessi urbani e ambientali emblemi di sostenibilità che meritano processi di valorizzazione concepiti appositamente. Ricorda Natalina Carrà, richiamando Mario Cusmano (2013), che la città antica si lascia riusare, sa offrirsi ad un uso diverso che muta nel tempo e questa sua disponibilità alla trasformazione, che offre il fianco a forme di depauperamento, rappresenta in fondo la vera straordinaria proprietà che fa del patrimonio storico una autentica risorsa costituente l'ecosistema urbano. Questa capacità di offrirsi alle linee del tempo porta la città storica a saper modificare la propria struttura prestazionale verso la ricerca dell'indispensabile mixitè urbana, dimostrandosi ampiamente aperta al rapporto serrato tra storia e tecnologia.

In fondo le città che oggi vengono percepite del "buon vivere" sono le cosiddette città "a misura d'uomo", di media dimensione, lontane dai problemi delle metropoli, con un elevato valore artistico-culturale, ma che presentano a volte un grado di complessità urbana e di apertura alle innovazioni non particolarmente elevati. Ma questo modello di città appartiene prevalentemente all'antica Europa e ad un corollario culturale che tende a fissare il "momento d'oro" della città di pietra, considerato insuperabile, per finalizzare ogni azione al mantenimento di quelle precipue qualità. In un'ottica globale il quadro cambia, le dinamiche si accelerano ed emerge l'impegno in termini di *governance* delle principali metropoli del mondo per mantenere e rilanciare il loro ruolo.

Davanti a questi scenari mutevoli, le trasformazioni in atto nella città contemporanea, tanto fisiche che socio-economiche, pongono la necessità di ripensare nel profondo la città, le sue parti e le connessioni tra esse, a partire dal ruolo che il nucleo consolidato, la città storica, può svolgere nel complesso ecosistema urbano. Soprattutto rispetto alla città pubblica, serve lavorarci dentro per ridisegnare spazi da promuovere a luoghi complessi della contemporaneità

per consentire seri avanzamenti di civiltà, accumulando significati di una identità in cerca di definizione, liberandosi al contempo da forme di chiusure preconette e viscosità culturali mal celate.

Utile quindi esercitare il pensiero progettuale e rivolgersi alla città con lo sguardo molteplice, un pensiero progettuale capace di buttare il cuore oltre la siepe e di recuperare la capacità anticipatoria propria della pianificazione, che può dirsi tale se "intuisce" il futuro della città e mette in atto il complesso di azioni per il processo di avvicinamento progressivo allo sviluppo ricercato e, passo dopo passo, è in grado di attivare affinamenti e retroazioni di regalskiana memoria. Un processo che determina la forma e la sostanza della città e che quindi ne previene sul nascere le devianze e le *disqualità*, contribuendo a creare autentici pezzi urbani generati dal gene della molteplicità che solo un pensiero plurale è in grado di concepire.

Suscitano ammirazione quelle città europee in grado di mantenere una straordinaria densità di significati culturali e che si dimostrano al contempo stupefacenti ad ogni forma di innovazione in una visione moderna delle cose stupefacenti che si sono sempre verificate nelle città, proprio per essere - le città stesse - il luogo privilegiato dove "accadono le cose". Le *performance* di una città, quelle autenticamente innovative perché impostate in coerenza al percorso culturale storico, ne rinnovano l'immagine contribuendo a consolidare il senso di appartenenza e di cura per i luoghi.

In generale prevale la sensazione che la città odierna non abbia ancora goduto appieno delle straordinarie innovazioni di cui potremmo disporre. Fin'ora non si è ancora scelto di vivere fino in fondo, forse perché ancora alla ricerca del giusto equilibrio tra tutela e valorizzazione, le straordinarie opportunità nel campo delle innovazioni tecnologiche, dei processi, delle connessioni virtuali disponibili per comporre i materiali della città verso la creazione di autentici sistemi urbani di nuova generazione.

La forma di protezione che può definirsi "critica" presuppone infatti una corretta apertura ad ogni opportunità innovativa, nel contrasto vincente tra la città di pietra e le tecnologie più innovative, che determina ammirazione per l'inconsueto accostamento di materiali urbani (e valori immateriali) in assoluta discontinuità e ad altissima prestazione.

L'inventiva e la creatività nell'impostare le strategie di valorizzazione del patrimonio urbano puntando alle eccellenze storico-culturali può valere al consolidamento di quell'indispensabile rapporto auspicato tra città stratificata e i propri cittadini, nel senso che ciò che è doveroso preservare può essere compreso e amato perché lo si ammira e lo si riconosce come parte del proprio retroterra culturale, come componente dell'anima collettiva della comunità a cui si appartiene.



## Geografia anarchica

di Rosario Giovanni Brandolino

I segni del territorio incidono i luoghi di permanenza attraverso delle componenti urbane di riferimento che distinguono identità, appartenenza e civiltà di geografie insolite.

La città segna la riconoscibilità di impianto attraverso le proprie gestazioni di contrassegni urbani, sulle forme che devono costruire la rivelazione di un contesto e di una triade come regola di misura per ogni Immaginario-Simbolico-Reale<sup>1</sup>.

*Le design n'est pas la forme, mais la façon de voir la forme*  
Paul Valéry

I disegni appartengono alla disciplina della terra hanno spesso trasparenze urbane di una visione insolita che appartiene al linguaggio tipico di figurazioni, voci e significati sia del reale, sia della visione. L'appartenenza del disegno segue l'indicazione di un territorio altro e altre possibilità di conoscenza.

Si specificano attraverso un immaginario singolare, l'immagine propria sia del reale sia dell'effimero, sono disegni che spesso trovano identità nascoste per un'evocazione frammentaria.

Il territorio dell'urbanistica pare, generalmente, l'esteso orizzonte attraverso piani di pacificazione per una salvaguardia e una crescita organica dei luoghi. Sono superfici che non tralasciano i punti di un'architettura che distingue ruoli e zolle urbane, paesaggi e dimensioni contrassegnate di artifici e fabbriche, emergenze di architetture e di rilievi.

I segni di una visione tesa si legano allo stesso modo con la plausibilità dell'immaginario, del superfluo e del transitorio, del sostanziale e dell'effimero, definendo una geografia anarchica in cui il tempo diviene visione astratta della mente.

Immaginare i luoghi, le città, le identità perdute e trasferire questo in visioni disegnate significa sentire profondamente ciò che si esprime con un atteggiamento nei confronti di un mondo senza mappa che appartiene a chi è libero da preconcetti, ecco perché geografia anarchica.

Come chi usava questo atteggiamento - Élisée Reclus<sup>2</sup> e i geografi anarchici - per intendere la geografia (Scienza che ha per oggetto lo studio e la descrizione dei fenomeni della terra nella sua configurazione fisica, antropica, biologica, politica ed economica) non solo come geografia ed energia sociale, bensì come storia della terra e degli uomini e del loro legame indissolubile.

Le barriere non devono essere abbattute soltanto all'interno della comunità umana, eliminando le ingiustizie sociali ed economiche, ma anche nell'ambito dell'approccio delle diverse discipline.

I rapporti dinamici tra gli uomini e gli ambienti fisici, la mobilità delle idee, i rapporti sociali possono stabilire una forma urbana per una geografia

<sup>1</sup>La frase condivide un'indicazione di Slavoj Žižek, in Vittorio Gregotti, *Il sublime al tempo del contemporaneo*, Einaudi, Torino 2013.

<sup>2</sup>Élisée Reclus (1830-1915) è un geografo noto tra gli anarchici la sua attività scientifica prima della Comune di Parigi.

immaginaria, un'architettura disegnata che appartiene a un contesto alterato di un'urbanistica che rileva tratti e appunti di un nuovo situazionismo.

*Les images ont toujours le dernier mot*  
Jacques Derrida

Attraverso quesiti che interessano sia la trasformazione delle pratiche sociali che dei modelli per ripensare il disegno della città storica contemporanea, ma anche ciò che riguarda l'insieme dei saperi necessari alla comprensione delle trasformazioni, le metamorfosi cui sono sottoposti territorio storico e città storica, si rappresentano visioni e immagini che indicano la direzione verso cui tendere. Le immagini contengono in loro tutte le sfumature di ciò che ha a che fare con lo spazio fisico, sociale e oltre, visioni e geografie che acquistano reale consistenza non solo dalla sommatoria dei singoli elementi, ma soprattutto per l'effetto che deriva dal loro essere molteplice/multiforme, complesso. Una qualità essenziale per poter cogliere una realtà composita e multidimensionale, una capacità di muoversi, cioè, tra il complessivo, il generale e il particolare, il dettaglio cogliendo complessità e individualità come segni indivisibili. È questo lo sguardo necessario che rivela le interpretazioni di luoghi e cose e che diviene guida per la pratica, la prassi attiva delle azioni.

La raccolta di disegni che si pone a margine di un contesto è l'effetto di una provocazione che altera il tessuto, tra memoria, immagine e visione di sconosciuti territori dove non ci sono mai stati e mai ci andranno. Un modo per definire un'appropriazione simbolica della realtà urbana e territoriale, orientata su fenomeni naturali e artificiali, diversa dalle abitudini che sono segnate sulle carte. Geografie insolite che rimpiazzano i posti del dove andare, dove è possibile viaggiare sulle carte e sui suoi confini per configurare un aspetto meticcio e un misterioso planisfero di immagini. Frontiere al cospetto di una geografia trasformista, soglie di un compromesso del reale, in cui la terra non ha margini. E l'immagine che traspare è una realtà indotta dalla rappresentazione ideale di segni, luoghi e azioni che seguono la valorizzazione estesa di sogni imperfetti. La qualità di un insieme che diviene illusione di un territorio che forse ancora necessita di nuove immagini per coesistere con l'utilità dell'inutile<sup>3</sup> di un pensiero eretico. Seguendo un discorso che afferma alla sequenza delle immagini un'anarchia visionaria nella complessità di indagine che segue temi, visioni e metamorfosi sul transfert di un'identità smarrita.

*Ce que nous voyons, ce qui nous regarde*  
Georges Didi-Huberman

<sup>3</sup>Idee guida per una riflessione tratta da Nuccio Ordine, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2013.

<sup>4</sup>La Cecla Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000.

<sup>5</sup>Cowan James, *Il sogno di disegnare il mondo. Le meditazioni di fra Mauro cartografo alla corte di Venezia*, Rizzoli, Milano 1998. Il mappamondo disegnato da Fra' Mauro trascrive, sul racconto dei viaggiatori di passaggio, un'inverosimile carta geografica del mondo della cartografia tardomedievale.

L'interpretazione di una mondografia per l'urbanistica diviene ancora comprensibile di un'altrove se posto in una terra incognita e che possiede una forma sospesa poiché, come afferma Judith Schlansky, i viaggi più avventurosi si svolgono sempre nell'immaginazione, col dito puntato sulla carta<sup>4</sup>.

E, nel contemplare il compito del disegnare ignote geografie in cui la mia carta del mondo è una distorsione, afferma Fra Mauro<sup>5</sup>, bisogna imparare a guardare il problema nell'affrontare altre angolazioni. Invece di determinare una



rappresentazione frontale o del reale, spesso per definire una realtà concorde a delle interpretazioni, vi è la necessità di essere più circospetti in ciò che si asserisce. Mentre gli altri si muovono, il monaco pensa, riflette, immagina la rivelazione di territori sconosciuti.

Una carta che se annoverata tra le pagine di una geografia anarchica, tra astrazione e concretezza, e nonostante l'intenzione di essere oggettiva, non si limita a ricercare desideri e nostalgie, ma la realtà e la sua metafora. Non solo una riproduzione della propria realtà, ma anche un'originale interpretazione di esperienze che stanno in itinere, la cui attrattiva è nella fragilità delle cose dettata dall'improvvisazione.

Il perdersi tracciando confini, separando lo spazio "addomesticato" da quello selvaggio<sup>6</sup>, vuol dire acquisire nuove conoscenze per uno sviluppo dell'immaginario collettivo in cui il sociale urbano contiene modelli, forme e culture dell'essere medesimo.

È come dice Ettore Sottsass, un problema posto tra "la visione miope del senso e quella presbite del significato". Una parentesi che si contrae nell'osservare è nel farsi dello sguardo, un aspetto che appare nella misura in cui vi è l'esigenza di pensare la forma come un processo di deformazione o la figura come il processo dello sfigurare. Il luogo dove vedere è perdere e in cui l'oggetto della perdita ci riguarda, è il luogo del perturbante (das Unheimliche) che sembra rispondere a ciò che Benjamin cercava di intendere con il carattere "strano" (sonderbar) e "singolare" (einmalig) dell'immagine auratica<sup>7</sup>.

I disegni includono, in un magnetismo inconscio e la propria marginalità d'integrazione. Un modo per accentuare un pensiero e definire un imprevedibile spazio visivo che descrive, oltre la realtà, la mutabilità dell'effimero, considerando che condivide con l'utopia, un miraggio e una fantastica illusione. Frammenti senza sequenza di una dimensione intesa a osservare segni e significati in cui i disegni interrogano il visibile, l'enigma e la singolarità di una migrazione ottica. Un rapporto indefinito tra continuità e interruzione dell'osservare, una condizione fugace di opposti estremismi in sezioni del guardare in cui l'architettura è sostanza di cose sperate<sup>8</sup>.

In fondo, nel considerare dei disegni, la fragilità e l'effimero interagiscono con un sistema di corrispondenza tra il sogno e la città e un fattore di necessità creativa, ne emerge che: la verità è che nell'ordine c'è la noia frustrante dell'imposizione, mentre nel disordine c'è la fantasia esaltante della partecipazione<sup>9</sup> e, nel contempo, così come Colin Ward<sup>10</sup> -educatore e urbanista inglese, in un pensiero anarchico moderno, quello dei "revisionisti" del novecento- esprime, in una geografia dell'alternanza: "l'anarchia è una forma di disperazione creativa".

<sup>6</sup>Schalansky Judith, *Atlante delle isole remote*, Bompiani, Milano 2013

<sup>7</sup>Li Vigni Anna, *Tutta la vita in un cubo nero*, in *Il Sole 24 Ore*, del 19.10.2008

<sup>8</sup>Una frase riferita all'architettura di Edoardo Persico in *Profezia dell'Architettura*, 1935

<sup>9</sup>*L'architettura della partecipazione*, Giancarlo De Carlo (1973) in Marini Sara (a cura di), *Quodlibet*, Macerata 2013. Nella frequentazione con il movimento anarchico e nel pensiero libertario vicino alle tesi di Kropotkin comincia la sua collaborazione alla rivista anarchica "Volontà" in cui cerca di lanciare nuove idee sociali

<sup>10</sup>Colin Ward, architetto e urbanista del Regno Unito, è stato uno dei personaggi legate al movimento anarchico e al pensiero radicale

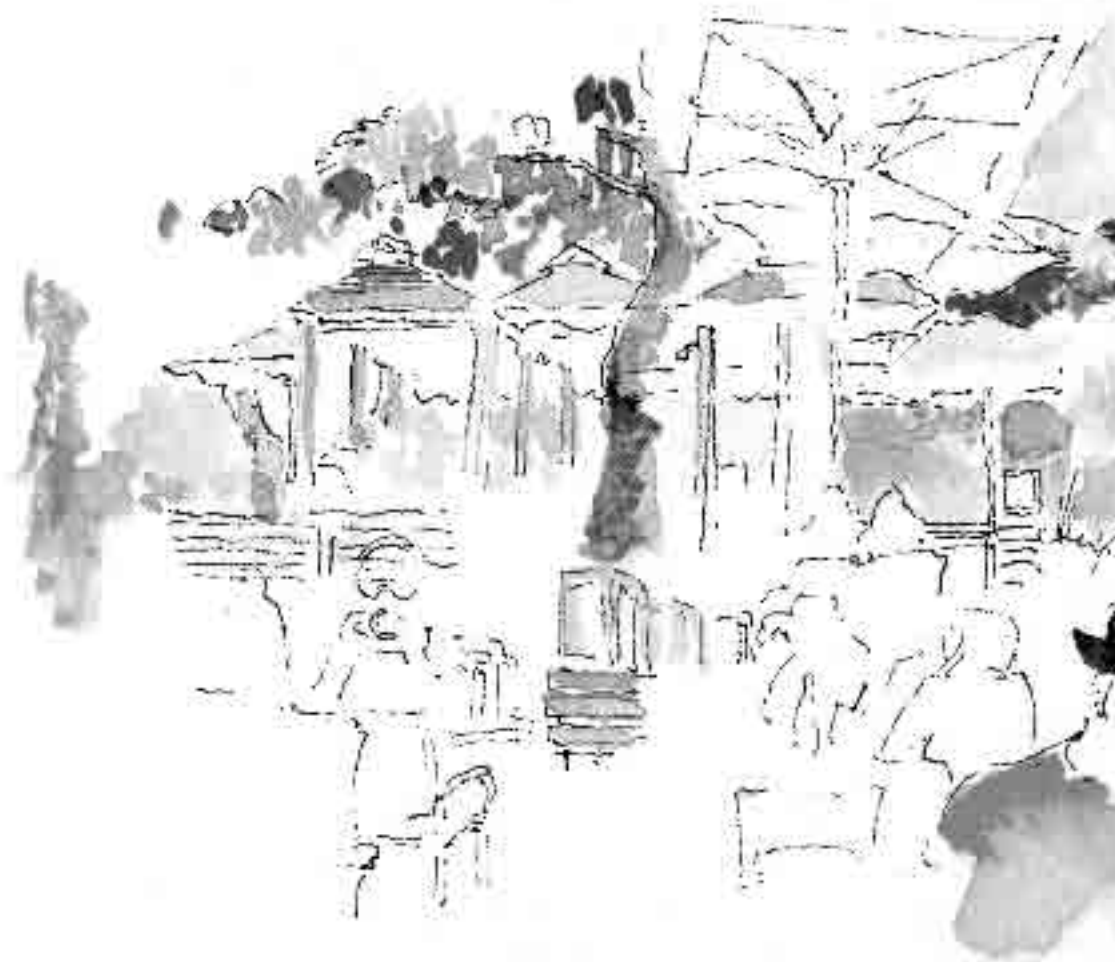


Questo volume vuole essere il resoconto di un percorso di approfondimento e ricerca, che possiede in sé un *fil rouge* che delinea l'evoluzione di pensiero e prassi, prodotta negli anni, attorno al tema della città storica. Questo *filo rosso* imbastisce un percorso disciplinare, che con molteplici sfaccettature e varie argomentazioni affronta tematiche diverse, componendo una sorta di mosaico teorico/speculativo attraverso il quale si "racconta" l'evoluzione del fenomeno "città storica".

Tali riflessioni, con origini, tempi e motivazioni diverse, affrontano temi del dibattito odierno senza l'ambizione di essere esaustive, ma con la consapevolezza di aggiungere conoscenza e informazioni utili per interpretare le caratteristiche e le diverse problematiche della questione. I saggi che compongono il volume hanno il compito di fare da tramite nell'interpretazione del fenomeno e dei cambiamenti ad esso connessi, alcuni dei quali ancora in atto. La dimensione urbana storica e le riflessioni sul valore del progetto per la città e il territorio storico, passano attraverso i temi dell'identità e della *sostenibilità* culturale dei processi di trasformazione e recupero di tali contesti. Le trasformazioni di questi luoghi partono da un nuovo scenario evolutivo, appunto di transizione - con il termine transizione si identifica un processo di trasformazione che potrà svilupparsi per rispondere ad un ipotetico scenario di cambiamento a noi prossimo - nel quale si manifesteranno in modo preponderante le emergenti problematiche funzionali, ecologiche e sociali. Una sorta di *metamorfosi* (*metamórhōsis*, trasformare, il termine composto da *metá* che indica trasformazione e *morphé* che indica forma) termine che precisa bene il senso dei cambiamenti che si vogliono approfondire, cambiamenti che appunto interessano la *trasformazione della forma*. Mutamenti di forma e di struttura cui sono soggetti questi particolari luoghi, prima di giungere ad uno sviluppo completo, una modificazione dovuta ad un processo di adattamento (*resilienza*) all'ambiente o a un cambiamento di funzione. Forme di resilienza e relativi adattamenti sono testimoniate dalla complessità della storia di questi luoghi, che nel tempo, sono stati fisicamente in grado di assorbire, amalgamare e riorganizzare, una pluralità di culture urbane e sociali che progressivamente li hanno interessati, investiti e modificati, e, ai quali hanno quasi sempre saputo rispondere producendo nuove e più elaborate forme urbane.

I disegni che accompagnano i testi, visioni a volte poco reali, ma frutto concreto di osservazioni attente, utopie vaneggiate, ma efficaci nel loro idealismo, raccontano le idee, i pensieri e le riflessioni alternative dell'amico prof. Gianni Brandolino. Uno straordinario dono per rendere gradevole la lettura e rappresentare ciò che ci appartiene, le *magnifiche visioni* che ognuno di noi vorrebbe poter raffigurare con la stessa sublime tecnica espressiva dell'autore.

Infine, questo libro è dedicato ai miei nipoti: presenza e stimolo costante, linfa per il futuro, terreno fertile a cui attingere nei momenti difficili dell'esistenza.





## Problematiche, teorie, approcci

Strumenti e modelli culturali per il progetto di conservazione delle città nel XXI secolo

La città, testo del tempo e teatro della memoria

Forme di *urban design* in contesti urbani storici

**Problematiche, teorie, approcci**

*La città è ridondante: si ripete perché qualcosa arrivi a fissarsi nella mente.  
La memoria è ridondante: ripete i segni perché la città cominci a esistere (Zirna).*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

## **Il peso dell'eredità antica**

*Nei prossimi anni, ciò che resterà della città storica sarà forse considerato archeologia 'urbana'. Non farà più parte del lessico urbanistico e la questione 'centro storico' (tanto discussa, specie in Italia, per tutto il Novecento) sarà probabilmente relegata a qualche ricerca settoriale. Così avvia Cervellati la descrizione del lemma "centri storici" dell'enciclopedia Treccani (2010) quasi come una sorta di ritorno alle origini, al passato, quando il centro storico non esisteva perché coincideva con la città stessa. Ma il centro storico, la città storica, così come noi ancora lo intendiamo, è parte della cultura urbana europea ormai da più di un secolo, ed è esattamente questa condizione culturale e sociale che conferisce a questo particolare contesto una solida continuità nel tempo. Jacques Le Goff parla di peso dell'eredità antica inteso come il peso di un passato così edificante che costituisce per l'Europa un trampolino di lancio per l'avvenire e la città italiana si identifica per il peso dell'eredità antica: la presenza di monumenti antichi è sempre stata infatti, nelle città italiane, significativa, e, impressionante, è il valore della storia, dell'identità dei luoghi, ma anche la complessità nel recupero/riutilizzo di questi luoghi. Queste città fanno parte del paesaggio e della storia dell'identità del nostro Paese: l'aver basato la cultura moderna, da un lato, sul fenomeno urbano delle città e, dall'altro, su di un rapporto simbiotico con il territorio, è una peculiarità che certamente non è solo italiana, ma che ha assunto in Italia aspetti specifici e peculiari molto forti.*

Nel saggio di apertura al volume "I centri storici italiani" datato 1976, Mario Fazio scriveva: *L'Italia è un paese di centri storici*<sup>1</sup>; questa perentoria affermazione esprimeva il già avvenuto riconoscimento di un "fenomeno" nato nel decennio precedente, che rappresentava una presa di coscienza della complessità culturale di un Paese, ma era allo stesso tempo una sorta di re-invenzione di una identità basata su componenti del territorio fino a quel momento ignorate e sottovalutate; difatti, prima del 1958<sup>2</sup> non sembra essere presente nei cataloghi delle biblioteche nazionali nessun volume nel cui titolo compaia il termine centro storico<sup>3</sup>. Questo la dice lunga sulla considerazione che di questi contesti si è avuta negli anni, ovvero gli insediamenti storici sono stati considerati, nel nostro Paese, come luoghi di eccellenza e la cultura urbanistica ha sostenuto le ragioni della qualità e del loro valore patrimoniale già a partire dagli anni sessanta del secolo scorso. Che il fenomeno sia positivo è, perciò, largamente dimostrato; le conoscenze teoriche e operative e il fertile dibattito prodotto negli anni, non ha tuttavia, sortito risultati altrettanto fortunati e solidi.

L'avvento del *fenomeno*, di contro, dimostra che è costantemente presente quel clima di attenzione che costituisce la premessa necessaria perché si possa affrontare il problema con l'incisività necessaria. Difatti, la pianificazione urbanistica ha notevolmente contribuito alla tutela dei centri storici, scongiurando pesanti manomissioni e indirizzando le attività di trasformazione verso il restauro e il recupero del patrimonio esistente. Ma, i risultati più insoddisfacenti raggiunti sono relativi al

<sup>1</sup>Mario Fazio, *I centri storici italiani*, ricerche, documentazione fotografica e redazione didascalie a cura degli arch. Giulio Ferrando e Carlo Rocca, Milano, Silvana Editoriale d'Arte/Ancsa, 1976, p. 11.

<sup>2</sup>Diventano 24 tra il 1958 e il 1965, 95 tra il 1966 e il 1970, 129 tra il 1971 e il 1975, per crescere ancora (cinquanta titoli/anno) fino alla fine del secolo. Questi dati risultano dal catalogo collettivo del Sistema bibliotecario nazionale (SBN), <http://www.sbn.it/opacsbn/opaclub>, da una ricerca effettuata il 25 maggio 2011.

<sup>3</sup>De Pieri F., *Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni cinquanta-sessanta*, in "Rassegna di architettura e urbanistica", 136, 2012, pp. 92-100.

ruolo strutturale e funzionale che questi contesti urbani, dovrebbero avere all'interno dell'organismo città nella sua interezza. Spesso, non sono, come dovrebbero essere, luogo privilegiato per vivere, lavorare e incontrarsi, ma sono luoghi dove ai problemi legati allo spopolamento, alla terziarizzazione, al degrado legato al turismo di massa, alla chiusura di servizi e attività commerciali di base, non sono state fornite risposte compiute, né sotto il profilo legislativo, né nelle prassi e pratiche operative di politiche e strumenti di pianificazione.

Il *peso*, perciò, non è solo di natura genetica, legato cioè alle peculiarità storico-identitarie e al ricco patrimonio, ma è anche associato al lascito culturale/intellettuale di una più recente eredità della moderna cultura urbanistica, che, più di un cinquantennio fa, aveva gettato buone basi per un approccio alle problematiche di questi luoghi; dice Salzano: *I migliori piani regolatori che la storia dell'urbanistica italiana del dopoguerra ricordi sono caratterizzate da episodi e da persone che hanno combattuto (e a volte vinto) battaglie memorabili per tramandare al futuro questi elementi decisivi del patrimonio comune*<sup>4</sup>.

Le considerazioni odierne nel rapporto tra i progetti di trasformazione e la città storica, dopo anni di dibattito, politiche e progetti, non può che passare attraverso il ripensamento di se stessa, -la città storica- di ciò che la costituisce, la compone, sia dal punto di vista morfologico che funzionale.

Un organismo da salvaguardare nei suoi valori storico-identitari, i quali costituiscono una risorsa inalienabile per la città intera, ma il cui ruolo/funzione si deve costruire attraverso una nuova qualità e una forte visibilità nel contesto di riferimento con specifici processi di riequilibrio a livello urbano e di rigenerazione fisica e sociale a livello territoriale.

### Il significato culturale del progetto

Negli ultimi decenni si è assistito a processi e fenomeni in cui le città storiche si sono ritrovate consapevolmente o inconsapevolmente ad assolvere un fondamentale ruolo attrattivo in termini di attività creative, di nuovi abitanti, di consumatori/fruitori e visitatori. Il fattore attrazione è connesso al fascino indiscutibile di questi luoghi, eredità del passato. Cioè la storia dei luoghi, il passato da fardello ingombrante, da *peso*, si è trasformato (attraverso un complesso processo di attrazione e competizione) in una risorsa, spendibile nel brevissimo periodo in termini materiali e simbolici, proprio per la sua peculiarità di contesto con caratteri di unicità e riconoscibilità nel paesaggio urbano.

Molte città hanno affidato i loro processi di trasformazione e strategie di rivitalizzazione urbana (*urban regeneration*) a politiche culturali che prevedevano l'uso del patrimonio e lo *sfruttamento/utilizzazione* dell'identità storica dei luoghi, come mezzo di riconversione funzionale ed estetica con un'immediata ricaduta economica e un facile, oltre che, veloce rinnovo dell'immagine dei luoghi stessi, che divengono vincenti e di successo. L'immediata ricaduta economica (il ritorno economico delle attività principali e di quelle connesse e /o contermini all'uso del patrimonio) fa emergere che il nesso relazionale del processo attrattivo si pone principalmente in termini di produzione culturale, servizi, consumo, e, il rischio ovvero gli *effetti perversi* che questi processi possono indurre sono stati e sono sotto gli occhi di tutti. Spesso, in

<sup>4</sup>Il riferimento è a: Edoardo Detti e alla sua difesa del centro storico e delle colline di Firenze; La difesa delle colline di Bologna operata, negli stessi anni, da Armando Sarti e Giuseppe Campos Venuti; Il piano di Assisi e la disciplina meticolosa delle sue campagne nel piano regolatore guidato da Giovanni Astengo; L'impegno con il quale Luigi Piccinato e Ranuccio Bianchi Bandinelli imposero il rispetto del centro storico e delle valli orticole che determinano - con le mura e gli edifici - il paesaggio di Siena; Il piano del centro storico di Bologna, con il quale Pierluigi Cervellati introdusse per la prima volta nella pianificazione di un centro storico l'attenzione, e soprattutto la pratica, della difesa degli abitanti attraverso l'impiego - in un centro storico accuratamente pianificato con l'impiego dell'analisi tipologica - della programmazione dell'edilizia abitativa pubblica. Salzano E., *Centri storici. Assicurare la tutela, promuovere la vivibilità*, relazione al convegno "Quale futuro per i centri storici", Comune di Asolo (TV), 8 maggio 2008.





tali processi, la poca o non idonea importanza / ruolo che viene attribuito al patrimonio culturale e identitario, inteso come arte, ma anche come saper fare della cultura locale, l'insieme del complesso sistema di servizi tradizionali e moderni - in sostanza l'uso di beni materiali e immateriali - ha spesso portato a degli effetti, appunto, *perversi* in quanto negativi, di spettacolarizzazione oppure di banalizzazione dei luoghi, che rischia di compromettere o addirittura far perdere del tutto il sistema di tracce, permanenze e segni che hanno strutturato e identificato la città storica. Questi esiti, definiti *perversi*, da un lato speculano sulla spettacolarizzazione del patrimonio, dall'altro però se questo processo, anche se negativo, non ci fosse, probabilmente la conservazione, e altri fenomeni positivi ad esso correlati, non avverrebbe.

*Perverso*, quindi, è il fine, cioè la promozione del patrimonio non tanto per il suo valore culturale, quanto per la logica economica riconosciuta al suo valore di attrattività. Valore attrattivo che nei suoi effetti *perversi*, annovera anche gli atteggiamenti di ostentato scetticismo e indifferenza dei fruitori (abitanti e *city users*) i quali reagiscono in modo ridotto e molto ridimensionato ai forti stimoli, alle sovra-sollecitazioni e alle provocazioni troppo dinamiche. La sovra-stimolazione di tutto ciò che concerne scelte di processi attrattivi, in questo, caso legate all'uso del patrimonio e dell'identità storico-culturale, porta il fruitore ad essere sottoposto a continui stimoli ai quali in qualche modo si abitua e diviene meno recettivo quando non disinteressato (una sorta si atteggiamento *blasè* di simmeliana memoria).

Indifferenza, in questo caso, è sinonimo di non funzionale e il non uso, la non fruizione di luoghi e cose porta al loro degrado fisico e sociale. *Curare* questi contesti urbani, significa, conseguire connessioni equilibrate e organiche *tra strutture vitali e strutture formali*, tra patrimonio e progetto, tra cultura e progetto, significa determinare tra i *tipi organizzativi*, le attività e le funzioni della vita produttiva e dell'economia attuale. Significa, anche, discernere tra quelli che possono, non solo non risultare dannose all'assetto formale della città storica, ma anzi costituirne il contenuto organico e omogeneo, e perciò ravvivarlo e conferirgli nuova forza, attraverso l'eliminazione o comunque il contenimento dei molti effetti *perversi*, che alcuni processi di trasformazione, modificazioni o cambiamenti hanno insiti nelle loro dinamiche.

Se *conservare* vuol dire custodire un oggetto evitandone l'alterazione, e *tutelare* (dalla parola latina *tutus*, sicuro) ha acquisito il significato di salvaguardare o prendersi *cura*



di qualcosa/qualcuno, nella nostra disciplina questo si è tradotto in un impegno a preservare l'identità dei luoghi prendendosi cura non solo di alcuni frammenti o parti, ma del tutto come vero supporto al radicamento della memoria e dell'identità. Inoltre, il procedimento di ri-significazione di tali luoghi, che attribuisce un valore al patrimonio e ai luoghi urbani storici, è un processo attivo perché dipende direttamente dal rapporto che ha la società con essi. Quindi, la partecipazione attiva (conoscenza e consapevolezza nella fattispecie) che porta alla conservazione del bene nel tempo, può avvenire solo se chi gestisce quel bene ne ha coscienza e *cura*. Il concetto di cura, il prendersi cura, di questi luoghi dell'abitare, di riconosciuto valore culturale, storico, memoriale, porta ad ammettere che esistono diverse parti di un tutto e che ognuna di queste parti ha un valore intrinseco da descrivere e portare alla luce in un progetto che, ammettendo modificazioni e adeguamenti, risalti le relazioni che le singole parti instaurano tra loro e con il contesto (Gasparrini, 2001).

#### La faticosa ricerca di senso

Gli scritti che seguono pongono l'accento, a partire dall'evoluzione disciplinare e di prassi, sulla dimensione culturale oltre che progettuale delle politiche di rigenerazione, tutela e salvaguardia, vista come un'azione innovativa in termini di proposizione e di approccio alla modificazione e trasformazione di questi particolari contesti, e riconosce nel sistema delle differenze il valore della storia della città, intesa come risorsa primaria per la progettazione.

Una sorta di rinnovata attenzione alla fisicità dello spazio, ai suoi caratteri specifici, alle sue condizioni di unicità (identità storica), per perseguire il senso del progetto attraverso il radicamento al luogo, attraverso la ricerca di un dialogo basato sull'ascolto, sulla volontà di prendersi *cura* della città e di rinsaldare la sua identità storica. È un ripercorre modi e tempi che in diversi momenti e luoghi della storia, definiscono soglie anche simboliche di appartenenza all'urbano.

Ovviamente l'evolversi di concetti e tecniche è avvenuto con un progressivo cambiamento della città nel suo insieme; di conseguenza al mutare della forma urbana sono intervenute sia una maturazione culturale dell'idea di storicità che nella città contemporanea si è tradotta nella ricerca di una continuità dell'evoluzione urbana, e sia una maturazione tecnica di come fare fronte, all'interno del progetto urbanistico, alle nuove forme della storicità.

Gli approcci attraversano azioni, strategie, differenti tematiche, in generale complesse e multisettoriali, che coinvolgono direttamente o indirettamente molteplici attori, pubblici e privati, così come i portatori di interessi specifici espressi dalla società civile. Il complesso portato di questo processo è sintetizzato nel nucleo essenziale della progettazione/ri-progettazione dello spazio fisico e della sua configurazione morfologica. Individuare i valori impliciti nel patrimonio e nelle relazioni tra questo e la città, significa, quindi, individuare strategie e metodi per il loro mantenimento e la loro continuità, in relazione ai significati che le tracce del passato assumono rispetto a nuove esigenze e a nuove forme della vita contemporanea. L'estensione concettuale di tale processo è dovuto al passaggio da una cultura settoriale, legata essenzialmente al valore storico/museale del patrimonio, a una cultura integrata, in cui la sopravvivenza dei valori della storia è connessa all'idea di progetto.